

Per il primo venerdì di maggio

IL CUORE DI GESU' E DI MARIA

Ricordando la favoletta del Parroco che, con la scusa della professione di falegname introduce l'idea di confessionale, per parlare della Confessione nella festa di S. Giuseppe, risulta chiaro come ad un predicatore sia facile fare ogni ardito accostamento, e arrivare alle conclusioni volute da lui.

Non credo tuttavia che il rimprovero si possa fare ad un Sacerdote che in un primo Venerdì del Mese facesse qualche applicazione sui rapporti che legano Gesù alla sua Madre, e sul legame che corre, inscindibile fra le due devozioni.

Forse si dedica troppo il Venerdì al S. Cuore, e il sabato alla Madonna, mentre tutta la liturgia di tutto l'anno li vede uniti; mentre nel quotidiano sacrificio di Gesù è commemorato ad ogni passo « il ricordo della Beata e sempre Vergine Maria ».

Assieme appaiono all'alba della storia. Il « Messia » è « la discendenza della donna »: *Semen Mulieris*.

Colui che « sorgerà a governare i popoli » è « il fiore germinato sullo stelo di Isai », da una « chiara stirpe davidica ». E' evidente l'accenno a Maria.

L'Antico Testamento è così assorto nella contemplazione della Natività, ha così gli occhi fissi su questa « piccola Bethlehem » la più insignificante tra le terre di Giuda, che quando la Redenzione avrà inizio, la Chiesa riassumerà l'attesa, congratolandosi con Maria... di ciò che farà Gesù. « La tua Natività, o Vergine e Madre di Dio, ha annunciato la gioia a tutto il mondo. Da Te nasce il sole di giustizia, Cristo, nostro Signore: il quale, sciogliendo la maledizione, porta la benedizione, e, confondendo la morte, ci ha reso una vita senza fine... ».

Noi adoriamo il *Cuore di Gesù*, intendendo riassumere in questo attributo della sua sensibilità umana, le dimensioni, ed assieme lo stile del suo Amore Divino nelle sue origini. E' il cuore che fa il primo miracolo, non per un lebbroso; ma per veder tornare a sorridere due sposini...

E' il cuore che le lacrime scuotono di fronte al sepolcro d'un amico... E' il cuore che si rallegra d'una festa di fanciulli, e trova nella sua trasparenza, un linguaggio accessibile a loro.

E' il cuore che sa vedere una certa grandezza persino nel peccato, se lo si confronta con tanta grettezza di cui si ammanta la virtù! Ed è alla Maddalena, che egli « fa un cuore di Sovrana », come canta Padre Duval.

Scopre del sentimento sotto la scorza d'un vecchio usuraio, (Zaccheo), e sollecitandolo con un tratto d'amicizia, ne fa un uomo decente; e persino un benefattore.

Non è l'unica spregiudicatezza di un cuore largo « come la rena che si stende sulla riva del mare »: *Latitudinem cordis!*...

Una larghezza di vedute che rasenta l'umore, ora sofferto e amaro, ora disteso e sereno. Il compianto don Benedetto Galbiati, « tesseva » una conferenza su « Gesù umorista ». Ma era, il Cuore di Gesù, soprattutto un cuore che non conosceva riposo...

E' il cuore che s'è fatto all'ombra di Maria: che ha sortito i suoi atteggiamenti, come accade a noi, con un progresso, che nei primi anni della adolescenza, è evidente « presso Dio e presso gli uomini »,

E fa stupore che nell'umiltà di una fanciulla sperduta in una Nazareth (da cui per tradizione non esce nulla di buono), ci sia tanto senso della storia, tanta comprensione umana, tanta « esperienza spirituale », da educare un « rabbi ».

E il senso della misura? Esso è in Gesù così squisitamente femminile! E' così staccato, anche nei giudizi, anche nei più netti e severi. E' così discreto, nell'usare dei diritti offertigli dalla ospitalità; è così signore con gli stranieri per civiltà e per religione, è così netto nella separazione dei valori temporali dagli eterni! E' così dignitoso nel soffrire!

Portò, onorato, il segno della educazione materna! « Sua madre non è fra noi? ». Come se avessero detto: « E' tutto sua madre! ».

Uniti nelle gioie d'una infanzia senz'altro turbata da seri presagi (le parole di Simeone!), quanto dovettero contemplarsi, silenziosamente, nei lunghi anni della giovinezza e della prima virilità: quei lunghi trent'anni di cui i Vangeli non ci dicono molto, e che furono intensamente vissuti « tra loro », Gesù e Maria! Forse, non amò parlarne molto, la Madre, nè con Luca nè con Giovanni. E così portò con sè il segreto di quelle aspirazioni generose, di quegli affetti profondi, di cui si animavano i discorsi, e le pause, delle interminabili sere!

Così Maria non è più soltanto colei che influisce sulla fisionomia spirituale del Figlio: è anche l'invidiata ed unica custode « delle inesauribili ricchezze del cuore di Gesù ». Perciò (oltre che per le note regioni teologiche), noi sospingiamo dolcemente verso Maria coloro che sono ansiosi di comprendere in qualche modo « il cuore ch'Egli ebbe ».

Personalmente, potrei accreditare questo costume con un riferimento. Vivo in un Ordine il cui orientamento « cristocentrico » è fuori discussione. Gli eremiti del Monte Carmelo chiesero ad Alberto, Vescovo di Gerusalemme, una regola di vita « spesa in ossequio di Gesù Cristo, ubbidendo a Lui, con cuore pulito e rettitudine di coscienza ».

Neanche a farlo apposta, questi cultori di Cristo hanno come titolo ufficiale il nome di « Fratelli della Beata Vergine Maria ». Non siamo mai riusciti a separarli... Dalle alture del « Sacrificio » — essi erano nella catena del Libano, oltre la piana di Naplusa — si scorge tra le brume un mucchietto di case attorno a un pozzo... è Nazareth, dove vissero « loro ».

E hanno portato anche in occidente la nostalgia di quella « Sacra Famiglia ».

Padre VITTORINO DELL'ADDOLORATA

BARRA GIOVANNI

Visse per un ideale, profilo di Armida Barelli

pp. 63, L. 200

Società editrice Vita e Pensiero - Milano